

medicina



Nel cuore del quartiere

De Hogeweyk sorge su un'area di 15.310 metri quadrati. Ha 23 abitazioni (320 metri quadrati ciascuna). Ospita 152 residenti, tutti con demenza grave. Età media: 79,5 anni, gli uomini; 83,7, le donne. Il Servizio sanitario riconosce loro una diaria di 178 euro e prevede una compartecipazione alla spesa in base al reddito e alle condizioni. I dipendenti sono 250; i volontari 120. La struttura è costata oltre 19 milioni di euro, la gestione costa circa 10,9 milioni l'anno.



Per saperne di più sulle malattie neurologiche si può consultare la sezione dedicata alle neuroscienze di Corriere.it www.corriere.it/salute/neuroscienze

Nuova visione

Un'esperienza che propone un approccio inconsueto alla malattia

Il modello Nei pressi di Amsterdam un «villaggio» sfida la medicalizzazione delle persone con demenza grave. E propone per loro non un ricovero, ma una casa, dove vivere usando (e mantenendo) le proprie capacità residue

Normalità per chi ha l'Alzheimer

DAL NOSTRO INVIATO

Non chiamatela casa di riposo. «Ai nostri residenti non piace e in realtà questa definizione non rispetta la nostra visione». Eloy van Hal, dinamico e cordiale direttore dei servizi, sta cercando di spiegarlo a mezzo mondo ormai da sei anni, da quando cioè «De Hogeweyk» e Weesp, la cittadina olandese che lo ospita, sono diventati quasi un nuovo paradigma nella cura delle persone colpite da Alzheimer e altre forme di demenza.

La Weesp antica è una città-cartolina con i suoi mulini a vento, i ponti levatoi, le case alte e strette. Ha ospitato la prima fabbrica di porcellana olandese (1760). Qui è nato il ca-cao in polvere dei Van Houten.

La gente ormai si è abituata alle delegazioni che da tutta Europa, Nord America, Australia e Asia vengono a visitare il «Dementia Village», come è stato ribattezzato dalla stampa internazionale. «Famosi nel mondo? Non saprei, ma mi fa piacere — dice una delle titolari del centralissimo hotel Het Hart Van Weesp —. Ho avuto una zia ricoverata lì e si sono presi cura di lei molto bene».

«De Hogeweyk» dista dieci minuti a piedi dal cuore del paese. Lungo il tragitto, file di ordinate villette a schiera si alternano a palazzi dalle forme avveniristiche. L'edificio irregolare spunta basso in mezzo a una quinta di alberi che lo separa da casermoni «polarari» a otto piani, da una zona di piccole aziende, un campo sportivo e un terreno dove presto dovrebbe sorgere un nuovo insediamento di villette.

«La parola Hogeweyk (senza la K finale) è il nome del quartiere di Weesp di cui la struttura fa parte — dice il direttore van Hal —. Quando abbiamo aperto nel 1993, il primo nucleo si chiamava «Verpleeghuis Hogeweyk», cioè casa di riposo Hogeweyk. Molte persone parlano di noi con questo vecchio nome. Oggi siamo parte del «Vivium zorggroep» (Gruppo di cura Vivium, statale, offre servizi di assistenza domiciliare e gestisce 11 strutture per anziani, ndr) e il nome è ufficialmente «Vivium zorggroep Hogeweyk». I nostri residenti però non vogliono vivere in una casa di riposo, perché non è normale. Così diciamo sempre: i residenti vivono a De Hogeweyk, con la K, perché «weyk» significa «quartiere» in olandese. E la nostra residenza è stata concepita come un quartiere con 23 case, strade e strutture».

In questo paese di 18 mila abitanti, adagiato tra zone ancora a pascolo e canali navigabili a 17 chilometri a sud di Amsterdam, la vera sfida lanciata da «De Hogeweyk» è proprio quella della normalità.

Gli ospiti, pur sempre diagnosticati con una forma di demenza grave, conducono una vita quanto più possibile normale. Non sono «malati» da medicalizzare, ma persone con capacità residue che comunque è possibile mantenere. Così anche il luogo dove trascorrono il tempo non è più un «ricovero», ma una casa. La «loro» casa.

In fase di progettazione, è stato addirittura commissionata un'indagine che ha permesso di identificare i sette «stili di vita» dell'Olanda: cittadino, familiare, culturale, indonesiano, classe agiata, tradizionale e cristiano. Gli architetti Molenaar & Bol & Van Dillen hanno arredato i 23 appartamenti della residenza secondo questi stili, studiando nei dettagli persino i materiali. Prima di entrare a De Hogeweyk, sono gli ospiti stessi a scegliere lo «stile di vita», consigliati dai loro famigliari. E sono liberi di portare con sé, oltre a fotografie ed effetti personali, anche qualche mobile. «Terapia del ricordo», la chiamano. Molto più utile delle medicine — antipsicotici inclusi —, ridotte al minimo. Ogni appartamento è abitato da sei o sette persone, con uno o due accompagnatori sempre presenti. Gli anziani hanno la loro camera da letto spaziosa, ma condividono cucina, soggiorno e sala da pranzo. Ogni unità ha due bagni e una lavanderia con lavatrice e asciugatrice. All'interno del perimetro del «villaggio», gli anziani sono liberi di muoversi come meglio credono. Possono anche



Le foto

Qui sopra, l'ingresso di «De Hogeweyk» e il quartiere in cui sorge; a destra, Eloy van Hal, direttore dei Servizi, dentro una delle case della struttura; sotto, la «Piazza Grande» (Foto Corcella)



uscire ma, per la loro sicurezza, accompagnati. De Hogeweyk non ha telecamere, solo una «reception» a presidio dell'unico ingresso dal quale si deve obbligatoriamente passare e un sistema di controllo acustico che entra in funzione automaticamente alle 22.

«Gli ospiti possono fare la spesa, cucinare e anche fare il bucato se vogliono», aggiunge van Hal. Ovviamente sotto la supervisione e con l'aiuto del team. «Cerchiamo inoltre di incoraggiare una vita attiva, organizzando ogni giorno «club» di spettacoli, concerti e gite». Così sul boulevard centrale si affacciano la «Mozartzaal», dove si ascolta musica classica sorseggiando un tè, un «salone di bellezza» (parrucchiere) e la sala di fisioterapia. Ogni giorno, per lo più dalle 10 e 30 alle 16, gli ospiti possono scegliere tra diversi laboratori (dal giardinaggio alla pittura, dal

bricolage alla cottura del pane), della durata di un'ora o un'ora e mezza ciascuna. A De Hogeweyk può entrare chiunque. Abbiamo provato ed è vero. Le porte automatiche restano però bloccate in uscita e per aprirle bisogna rivolgersi alla reception.

Ma proprio per favorire un maggiore

La struttura

La residenza di Weesp, ha 23 case per i 152 ospiti, strade, il supermarket, un teatro e altri servizi aperti agli abitanti del paese

scambio con il territorio, il villaggio è dotato di un ristorante, un piccolo supermercato, un caffè e un teatro fruibile sia dagli ospiti che dagli abitanti del paese. Dalla vicina scuola materna ed elementare, ogni mese i bambini vengono a trascorrere una giornata con i «nonni speciali». Gli abitanti del quartiere, con una forte presenza islamica, vengono a fare volontariato. Un ghetto dunque? Una specie di «Truman Show» in salsa olandese? L'impressione finale sfata i pregiudizi e le interpretazioni che si possono leggere online su De Hogeweyk. Si tratta piuttosto di una «realità sostenibile» per persone di solito emarginate dalla società perché della loro realtà, qualunque fosse, hanno perso le coordinate della mente.

Ruggiero Corcella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idea esportata

Insedimenti «della memoria» stile Anni 50

Il «modello De Hogeweyk» fa scuola. Per rispondere alle decine di richieste di informazione e di visita che arrivano ogni giorno, il Gruppo di cura «Vivium» si è dovuto dotare di un ufficio stampa dedicato e organizzare giornate di studio con visita guidata (265 euro a persona). In tanti chiedono una consulenza. E così Eloy van Hal, responsabile dei Servizi, e Ivonne van Amerongen, responsabile Qualità e Innovazione nonché tra le fondatrici del villaggio, hanno costituito una società che elabora progetti «De Hogeweyk» per così dire «chiavi in mano». I due hanno avviato collaborazioni in Norvegia, Regno Unito, Australia, Nuova Zelanda e Italia (vedi sotto, ndr).

Al modello di Weesp si è ispirato lo staff del progetto «Opw Dalhia», nel piccolo villaggio medievale di Wiedlisbach, a pochi chilometri da Berna (Svizzera). L'idea è costruire un villaggio che riporti i malati al tempo della loro giovinezza, negli Anni 50. I lavori inizieranno nel 2016 e il villaggio aprirà nel 2019, ospiterà circa 100 persone. Costo stimato, 24 milioni di euro. Ad Alzey, città della Renania-Palatinato (Germania), hanno studiato il caso olandese e stanno per realizzare un «micro quartiere» di 12 case che ospiteranno ciascuna 10 persone con demenza. Nella struttura per anziani «Grove Care» a Winterbourne (Bristol, Regno Unito) hanno preso spunto da «De Hogeweyk» per costruire una «Memory Lane», una strada degli Anni 50 con ufficio postale, pub, fermata dell'autobus, cabina telefonica «old fashion» e vetrine piene di oggetti d'epoca.

Il progetto

Nel 2015 sorgerà anche in Italia un centro gemello di quello olandese

È stato amore a prima vista. Appena ha varcato l'ingresso di De Hogeweyk, il professor Emanuele Emanuele ha capito di avere trovato la risposta che cercava: «Un decoro meno disumanizzante e meno dirimpante nel rapporto familiare per i malati di Alzheimer», spiega. Il presidente della Fondazione Roma, già attiva in campo sanitario con un hospice per malati terminali e un progetto per l'assistenza ai malati di SLA, ha perciò deciso di «replicare» l'esperienza olandese su un terreno di due ettari nel quartiere Bufalotta della Capitale, con la consulenza di Eloy van Hal, il direttore dei servizi a De Hogeweyk. Con un investimento di 16 milioni di euro

(più 2-3 milioni di spese di gestione l'anno), la Fondazione intende costruire 17 nuclei abitativi da otto posti letto ciascuno da offrire gratuitamente ai pazienti, in convenzione con il Servizio sanitario nazionale. «Il nostro è un intervento di tipo preminentemente abitativo — aggiunge Emanuele — perché non

La finalità

Non dovrà prevalere la teoria della patologia e della cura rispetto al concetto di ospitalità

prevalga la teoria della patologia, e quindi della cura, rispetto a quello dell'ospitalità. Saranno i medici delle Asl a diagnosticare la malattia e quindi l'esigenza del ricovero. Di conseguenza, le persone saranno accolte secondo le graduatorie delle urgenze». Nel progetto della Bufalotta sono previsti, oltre al paziente, un ospite e un operatore per nucleo abitativo. «Sono figure assistenziali mediche che però non porteranno segni riconoscibili — dice —. L'ospite è un assistente. Sarà affiancato da un medico che periodicamente interverrà per accertare gli stati di avanzamento della patologia: questo è l'operatore». La Fondazione si impegna a garantire la permanenza nel nuovo villaggio per tutto il decorso della malattia. L'unica nota

negativa, al momento, sono i tempi burocratici. «Dopo due anni abbiamo sbloccato il permesso a costruire, grazie all'intervento del nuovo sindaco Marino. Ora c'è una coda di piccoli ulteriori permessi che speriamo nei tempi brevi Marino riesca a risolvere, perché anche lui essendo un medico crede fortemente a questa iniziativa e spera si possa fare». Il presidente della Fondazione Roma ritiene di potere mettere la prima pietra entro settembre prossimo. «Poi mi dicono i tecnici che in un anno dovremmo cominciare a realizzare una parte rilevante dell'opera — precisa —. Nella primavera del 2015, dunque, dovremmo essere in grado di ospitare i primi pazienti».

R. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA